DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA PREPARAZIONE DELLA FESTA DELL'8 MARZO

Grandi Assise femminili a Rovigo a Cagliari a Potenza

Convegni sull'infanzia in molte provincie - Doni e mimosa alle donne - Dovunque manifestazioni unitarie in difesa della pace

In questi giorni, come tutti gli anni, le stazioni ferroviarie della riviera ligure hanno un eccezionale sovraccarico di lavoro: per ogni regione d'Italia partono vagoni e vagoni carichi di mimose che verranno poi distribuite l'8 marzo, giornata internazionale della donna. Per farsi una idea di quanta mimosa viene distribuita quel giorno in Italia, basti sapere che l'anno scorso, nella sola città di Bologna, se ne distribuirono ben cinquanta quintali.

La C.G.I.L. per l'8 marzo

In occasione dell'8 marzo, Giornata Internazionale della Donna, la Segreteria della CGIL ha invitato tutte le lavoratrici a celebrare anche quest'anno la ricorrenza, con la solennità e il rilievo che si addicono a una manifestazione di così alto significato.

In quel giorno, le lavoratrici italiane dimostreranno la loro decisa volontà di lottare, sotto la guida della Organizzazione Sindacale Unitaria, per l'abolizione del supersfruttamento, per ottenere un uguale salario per un uguale lavoro, per il miglioramento del tenore di vita delle masse popolari, per far trionfare le forze della Pace su quelle della guerra.

In tutti i luoghi di lavoro le donne chiederanno di essere lasciate libere, per poter partecipare in massa alle manifestazioni che saranno organizzate per l'occasione.

La Segreteria Confederale ha invitato le Camere del Lavoro ad appoggiare la richiesta e a contribuire efficacemente alla piena riuscita della festa.

Andando in giro per le nostre città, fin dalla scorsa settimana si trovava un'aria di preparativi. A Torino, a Milano, a Bologna, a Livorno abbiamo per esempio visto in molte vetrine dei cartelli con le scritta: Sconti speciali per l'8 marzo. *La festa infatti sta diventando per i commercianti, come il Natale, un'occasione di buoni affari. Nei primi anni le donne hanno gradito la mimosa e se ne sono ornate; poi hanno, diremmo abilmente, introdotto, la tradizione del regalo. Sì, l'8 marzo è la festa internazionale delle donne e a tutte si offre la mimosa; ma solo mimosa alla propria donna, moglie, fidanzata? La domanda è divenuta sempre più insinuante con il passare degli anni e siamo così arrivati al regalo dell'8 marzo con i cartelli degli sconti nelle vetrine.*

Ma, naturalmente, la festa non ha solo un aspetto familiare; anzi, la sua principale caratteristica è quella di unire, di mettere a contatto tra loro donne di ogni condizione.

Nel manifesto distribuito in occasione della festa dall'Unione Donne Italiane si legge: « Per la pace, per un'infanzia felice, per un mondo più giusto e più bello ». Sono aspirazioni che uniscono tutte le nostre donne siano esse iscritte o no a una associazione, a un partito, operaie o intellettuali, cattoliche, comuniste, liberali.

Così in ogni città c'è un fiorire di iniziative comuni.

A Cagliari domenica si svolgerà il primo congresso delle donne sarde ed è la prima volta nella storia dell'Isola che quelle donne si riuniscono per discutere l'avvenire delle loro famiglie e dei loro figli, per prendere parte attiva all'opera di redenzione della loro terra. Al congresso parteciperanno oltre tremila delegate provenienti da tutti i paesi dell'Isola.

A Potenza, in un'altra tra le più arretrate regioni d'Italia — la Lucania — si svolgeranno le Assise delle donne di quella regione che anche esse per la prima volta si ritroveranno per iniziare una lotta comune in difesa dei diritti fondamentali di ogni popolo civile: una casa confortevole, un lavoro sicuro, la salute e l'istruzione per i loro figli.

A Rovigo, infine, si svolgeranno le Assise delle donne del Polesine. Non è certo questa la prima volta che le donne del Polesine hanno una lunga tradizione di lotta si riuniscono. Ma questa volta esse si ritrovano arrivando a Rovigo da ogni parte d'Italia, da tutte quelle province cioè dove sono ospitate dalla solidarietà popolare in seguito alla sciagura dell'alluvione. Già in questi giorni, dovunque esse si trovino, si sono riunite per discutere i loro problemi per eleggere le loro delegate al convegno di Rovigo durante il quale verrà posta in maniera energica la rivendicazione del ritorno delle famiglie sulle loro terre.

In molte province italiane e soprattutto in quelle del Mezzogiorno è stata colta l'occasione della ricorrenza dell'8 marzo per convocare delle Assise in difesa dell'infanzia. Unite nell'amore per i propri figli, a queste Assise parteciperanno madri di ogni condizione sociale superando in tale occasione ogni divergenza di qualunque carattere. La protezione dell'infanzia dalle conseguenze della miseria e soprattutto dalla minaccia di una nuova guerra è una esigenza che unisce tutte le donne italiane. A Napoli, nello scorso gennaio, ebbe luogo un grande convegno nazionale in difesa dell'infanzia promosso da un comitato presieduto dal senatore F. S. Nitti: dopo il convegno di Napoli le Assise dell'infanzia che si svolgeranno in occasione della festa internazionale della donna porteranno su un piano concreto la lotta delle madri italiane in difesa dei propri figli. E questo anche in preparazione della Conferenza internazionale sull'infanzia che si terrà nella prossima primavera a Vienna.

Queste grandi manifestazioni cui abbiamo accennato dimostrano come l'8 marzo sia diventata la giornata delle persone a noi più care, la giornata delle nostre donne e dei nostri bambini.

RICCARDO LONGONE

Si è iniziato lo sciopero generale alla Montecatini e nelle miniere

Le manifestazioni di domani in Sicilia — La Confindustria rifiuta di trattare sui miglioramenti salariali — Dichiarazioni di Bitossi

Oggi, come è noto, per decisione della Federazione minatori (FILIE) verrà attuato lo sciopero di 24 ore in tutte le miniere di Italia. Lo sciopero proseguirà anche nella giornata di domani (avrà cioè la durata di 48 ore) nelle miniere appartenenti al gruppo Montecatini. Inoltre la Federazione chimici (FILC), di intesa con l'organizzazione dei minatori, ha deciso di indire per oggi lo sciopero nazionale di 24 ore in tutte le fabbriche chimiche della Montecatini e consociate, con la fermata anche dei cicli continui.

La punta più avanzata della lotta è ancora nelle miniere siciliane dove da 42 giorni continua lo sciopero degli eroici zolfatari. Il consiglio delle leghe di Palermo ha deciso, in appoggio alla lotta degli zolfatari, di effettuare uno sciopero generale di 24 ore in tutta la provincia sabato. I lavoratori dei servizi pubblici incroceranno le braccia per due ore, mentre quelli degli impianti fissi ferroviari si limiteranno a una ora. Nella stessa giornata avranno luogo in tutti i centri dell'Isola manifestazioni in difesa degli interessi fondamentali della Sicilia minacciati dalla politica industriale dei proprietari delle miniere

Domenica si terrà a Firenze una riunione nazionale dei rappresentanti dei lavoratori di tutto il gruppo « Montecatini »: settore chimico, minerario, tessile, meccanico. Saranno presenti i rappresentanti dei Sindacati di tutte le province, i rappresentanti delle fabbriche e dei complessi « Montecatini » di tutta Italia.

L'incontro con la Confindustria

Ieri a Roma si è svolto l'annunciato incontro tra i rappresentanti delle tre Confederazioni sindacali e gli esponenti della Confindustria per discutere le richieste di aumenti salariali avanzate dai lavoratori. I delegati degli industriali hanno assunto un atteggiamento del tutto negativo sulle rivendicazioni salariali, da qualsiasi sindacato presentate, affermando che « nell'attuale situazione economica e data l'impossibilità di valutazione degli oneri che deriveranno dai provvedimenti all'esame del Parlamento, ogni discussione sulle proposte dei lavoratori sarebbe stata priva di contenuto sostanziale ».

Il compagno Bitossi, che ha partecipato alla riunione in rappresentanza della CGIL, insieme con Santi e Lama, ha fatto le seguenti dichiarazioni: « La riunione odierna in cui sono state esposte la posizione della CGIL sugli aumenti salariali e le rivendicazioni delle altre organizzazioni sindacali non ha detto nulla di nuovo per ciò che si riferisce all'atteggiamento della Confindustria. Una cosa, però, è emersa con chiarezza: tutte le organizzazioni sindacali, pur ispirandosi a diverse posizioni di principio, hanno chiesto miglioramenti per aumentare il potere d'acquisto dei lavoratori, indipendentemente dalla forma che ciascuna organizzazione ha ritenuto di dare alla sua richiesta.

Il rifiuto della Confindustria pone tutte le organizzazioni nella necessità di esaminare il da farsi. Per quanto riguarda la CGIL, la linea è tracciata. Noi pensiamo che la Confindustria possa concedere gli aumenti richiesti. Le sue argomentazioni non hanno convinto nè noi nè le altre organizzazioni sindacali. Ciò giustifica la lotta in corso e mi auguro che ad essa vorranno partecipare anche le altre Confederazioni nell'interesse dei lavoratori e dell'economia nazionale ».

Lettera al governo sui contributi unificati

In campo agricolo, sempre più viva e attuale è la questione dei contributi unificati. La segreteria della Confederterra ha inviato una lettera a De Gasperi e ai ministri Fanfani, Rubinacci, Pella, Scelba, ricordando come sin dall'ottobre scorso l'apposita commissione centrale avesse espresso parere favorevole ad un aumento — per l'anno 1952 — delle aliquote dei contributi unificati. La lettera denuncia poi la larga e insistente azione svolta dalla Confagricoltura negli ultimi tempi, azione tendente ad ottenere l'annullamento delle decisioni della commissione centrale e a mettere così in difficoltà gli istituti previdenziali e assistenziali. Alcuni ministri — prosegue la lettera della Confederterra — hanno cominciato poi a manifestare perplessità sull'adeguamento delle aliquote.

E infatti fino a questo momento il provvedimento relativo non è stato ancora varato dal governo, benchè il Ministro del Lavoro abbia nel suo progetto, annullato già alcune voci e previsto aumenti assai inferiori a quelli indicati dalla commissione centrale.

ISOLATI DA TUTTI I SETTORI DELLA CAMERA

La legge sulla censura preventiva peggiorata ancora dai clericali

I compagni Ingrao e Mazzali riassumono le ragioni del voto contrario dei deputati dell'Opposizione - Assurde discriminazioni per favorire i giornaletti d. c. sono state introdotte all'ultim'ora

Ieri la maggioranza clericale, isolata da tutti gli altri gruppi della Camera, ha sanzionato definitivamente l'introduzione della censura preventiva sulla stampa per i ragazzi.

La discussione è stata ripresa al punto in cui era stata interrotta la sera precedente e cioè all'art. 4 il quale stabilisce che il Comitato di vigilanza concede o nega con decisione motivata l'autorizzazione alla stampa, entro 24 ore dalla pubblicazione quando trattisi di stampa periodica ed entro tre giorni quando trattisi di stampa non periodica. E' inutile dire che la maggioranza ha respinto gli emendamenti dell'on. VIOLA e del compagno MARTUSCELLI i quali miravano a stabilire che i Comitati di vigilanza potessero soltanto disporre il sequestro delle pubblicazioni incriminate.

Questa norma avrebbe ugualmente garantito la moralità delle pubblicazioni dedicate agli adolescenti. Ma i clericali non si preoccupano di questo, quanto di introdurre nel nostro ordinamento giuridico il precedente della censura preventiva che è servito a tutti i governi forcaioli per soffocare la libertà di stampa. I democristiani hanno accettato solo una proposta dell'on. TARGETTI (PSI) con la quale si obbliga la Commissione provinciale alla quale gli interessati possono presentare reclamo contro le decisioni del Comitato di vigilanza a decidere entro cinque giorni. E' stato anche accolto un emendamento del compagno MARTUSCELLI il quale stabilisce che se la Commissione provinciale non decide entro cinque giorni l'autorizzazione alla stampa si intende concessa. La proposta socialista di autorizzare il ricorso in Cassazione contro le decisioni della Commissione provinciale è stata invece respinta.

Gli articoli aggiuntivi

I successivi articoli sono stati varati dalla maggioranza senza modificazioni sostanziali nonostante che i deputati di Opposizione non abbiano mai tralasciato di proporre modifiche e correttivi alle norme più gravemente lesive della libertà di stampa.

Riassumiamo per chiarezza le altre norme della legge. La Commissione centrale costituita presso la Corte d'Appello di Roma è competente a decidere sulle pubblicazioni importate dall'estero con procedura analoga a quella dei Comitati di vigilanza. A questa Commissione la maggioranza ha attribuito altre pericolose facoltà: il coordinamento dell'azione dei Comitati locali di vigilanza; il potere di presentare al governo proposte per la disciplina della stampa sull'infanzia; la compilazione dell'elenco delle pubblicazioni italiane e straniere la cui esposizione al pubblico è vietata e dell'elenco di quelle di cui è proibita la vendita ai minori di 18 anni (e quindi non solo ai ragazzi).

La legge prevede inoltre una serie di sanzioni che vanno dall'ammenda fino a 150 mila lire per la diffusione di stampati privi di autorizzazione; alla reclusione fino a due anni e multa fino a 300 mila lire se la diffusione è compiuta nonostante il sopravvenuto divieto.

A questo punto la legge poteva considerarsi completa, ma i d. c. proponevano all'ultimo momento alcuni articoli aggiuntivi che rappresentano una autentica mostruosità giuridica. In queste norme si stabilisce infatti che gli editori di pubblicazioni per l'infanzia a carico dei quali non siano stati presi provvedimenti da parte dei Comitati di vigilanza durante un periodo di sei mesi possono essere esonerati dalla censura preventiva purchè versino una cauzione. Dal momento che i Comitati di vigilanza avranno una precisa caratterizzazione di parte si comprende chiaramente quale genere di soprusi può dar luogo questa norma: alcuni giornali per ragazzi verrebbero pubblicati senza alcun disturbo, mentre altri dovrebbero esser sottoposti ai ritardi e alle inframmettenze della censura clericale.

Malgrado il richiamo della compagna VIVIANI alla mostruosità di questo principio la maggioranza l'ha approvato e

La moralità dell'infanzia

Esauriti gli articoli, il compagno INGRAO e il socialista MAZZALI hanno brevemente ribadito i motivi essenziali che inducono l'Opposizione a respingere questa legge. L'on. Ingrao ha osservato innanzitutto che il problema della moralità dell'infanzia italiana non può esser risolto con una legge sulla stampa ma dando scuole, case, assistenza sanitaria, pane e occupazione a milioni di italiani che oggi ne sono privi. Malgrado questa considerazione fondamentale noi comunisti, ha aggiunto Ingrao, avremmo ugualmente votato questa legge se la maggioranza avesse accettato di mantenerla nell'ambito non tanto della democrazia ma dei principi liberali. I clericali hanno invece respinto tutte le proposte miranti ad affidare alla magistratura il giudizio sulla legittimità delle pubblicazioni e hanno introdotto nel nostro ordinamento giuridico il principio della censura preventiva. Ciò prova che la maggioranza intende crearsi uno strumento di parte, un'arma di lotta politica che deve servire a tradurre in atto direttive di fonte vaticana. Ingrao ha concluso affermando che l'Opposizione continuerà a battersi in difesa della libertà di stampa nel Senato e nel Paese.

A sua volta il compagno socialista MAZZALI ha affermato che la legge tende a colpire tutta l'attività giornalistica destinata all'infanzia e alla gioventù per imporre un costume che mortificherà le coscienze dei ragazzi italiani.

Il d. c. MORO ha fatto infine l'estrema difesa della legge che è stata quindi approvata a scrutinio segreto. I deputati di Opposizione si sono rifiutati di partecipare alla votazione per scindere la loro responsabilità da questa legge liberticida.

DRAMMATICA DENUNCIA DI SOTGIU A VITERBO

Messana sapeva che Giuliano preparava la strage di Portella?

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 6. — Un tema fondamentale, e non solo per il processo di Viterbo, ma per tutta la questione del banditismo in Sicilia e delle forze di Polizia addette alla repressione, è stato svolto nella mattinata di stamane dal patrono di Parte Civile avv. Giuseppe Sotgiu. « Come è stato possibile — si è chiesto l'oratore iniziando — che ad un certo punto si sia non solo mormorato, ma anche scritto e sostenuto in assemblee che lo ispettore generale in Sicilia Ettore Messana abbia avuto notizia della strage di Portella delle Ginestre prima che Giuliano compisse la strage? Un sospetto di questo genere è di tale entità che rimette in discussione tutto il problema delle indagini compiute dopo la strage

Sappiamo tutti che, in un conflitto alla periferia di Alcamo — ha proseguito Sotgiu — venne ucciso nel giugno del '47 il padre bandito Salvatore Ferreri, ed il bandito medesimo, l'ex ergastolano Fra Diavolo, unico superstite, si salvò in un primo momento la vita qualificandosi come un agente di Messana e quindi venne finito nella caserma dei Carabinieri in un corpo a corpo con il capitano Giallombardo. Ebbene, il padre del bandito Ferreri era provvisto di porto d'armi, ed il bandito stesso aveva una falsa carta d'identità intestata a certo Salvo Rossi, il nome dell'autista del colonnello Paolantonio! L'azione, evidentemente preordinata dalla mafia ed eseguita dai carabinieri ignari, ebbe strascichi di scandali di cui si occupò anche il Parlamento. Messana aveva dunque alle sue dipendenze un bandito in piena attività di servizio! Cosa seppe lo Ispettore dal bandito?

E cosa sapeva in particolare relativo a Portella? Ce lo dice lo stesso Messana - Ricordo — ha detto l'Ispettore — di aver saputo attraverso Ferreri che Giuliano si preparava ad una azione contro i dirigenti comunisti, ed in particolare contro l'on. Li Causi -

Ecco, signori della Corte, una indagine che potrebbe rivelare circostanze inaudite! Ecco quello che doveva essere fatto, e non è stato fatto!

E Scelba, il superiore diretto di Messana, che fa? Come interviene nei confronti di questo funzionario? Scelba promuove il Messana, lo nomina ispettore capo, che è il grado più alto della gerarchia poliziesca!

Queste cose non si sono stancati di ripetere l'on. Li Causi e l'onorevole Montalbano, non solo nei loro scritti, ma in comizi e dibattiti parlamentari. Ma essi non hanno potuto venire a testimoniare di fronte a questa corte!

La forte denuncia del professor Sotgiu ha suscitato vivissima impressione fra gli ascoltatori. L'arringa proseguirà domani.

BENEDETTO BENEDETTI

Fuggono dalla Jugoslavia in una barca a remi

CHIOGGIA, 6. — Quattro profughi istriani della provincia di Pola, dopo aver percorso venti miglia a bordo di una piccola imbarcazione a remi, sono stati avvistati e presi a rimorchio dall'equipaggio del motopeschereccio « Aquila », del compartimento marittimo di Rimini. Il naviglio ha fatto sosta oggi a Chioggia. I quattro fuggiaschi sono stati avviati dopo al centro profughi di Venezia.

UNA PROPOSTA AL CONSIGLIO GENERALE DELLO S. F. I.

Lista e mozione unica al Congresso dei ferrovieri

BOLOGNA, 6. — Stamattina hanno avuto inizio i lavori del Consiglio Generale del sindacato ferrovieri italiani. Erano presenti i rappresentanti del comune democratico di Bologna e di numerose categorie di lavoratori. Particolare commozione ha suscitato la commemorazione di Augusto Castrucci, l'amato veterano, fondatore del sindacato, recentemente scomparso, pronunciata dal consigliere generale Giusti.

E' iniziata quindi la discussione sul primo punto all'ordine del giorno, a conclusione della quale è stato deciso di convocare a Torino per la fine di giugno prossimo il Congresso nazionale della categoria, auspicando che per una maggiore unità dei ferrovieri, le elezioni delle delegazioni avvengano su una unica lista concordata e su una mozione comune, salvo la possibilità per gruppi e località di presentare liberamente altre liste separate.

I problemi organizzativi, di cui al secondo punto all'ordine del giorno, sono stati trattati in modo ampio ed esauriente, dal segretario del sindacato compagno Stimilli, il quale ha messo in risalto il miglioramento costante del lavoro in questa direzione ed i buoni risultati del tesseramento che affermano la fiducia dei ferrovieri nella loro grande organizzazione unitaria.

Nel corso della intensa e proficua giornata di lavoro, l'intervento più atteso è stato quello del segretario generale sen. Cesare Massini. Egli ha iniziato facendo un rapido bilancio dei problemi della categoria ed ha tracciato un vasto piano di azione che, tenendo conto della situazione interna ed internazionale, permetta ai ferrovieri di conseguire soddisfacenti soluzioni delle annose e fondamentali rivendicazioni, che l'ostinata ed intransigente direzione ferroviaria ha finora costantemente negato, mal giudicando il senso di responsabilità della categoria.

L'opinione pubblica sa — ha detto Massini — che i ferrovieri hanno evitato finora le forme di lotta più energiche perchè non hanno voluto dare un più forte disagio alla popolazione. L'incomprensione delle istanze dirigenti non permette ora di attendere oltre. La responsabilità della lotta andrà a coloro che pensano di poter impunemente costringere una categoria di lavoratori, che tanto ha dato alla ricostruzione del Paese, ad un tenore di vita inumano, sottoponendola ad un sempre più intenso sfruttamento, dannoso non solo ai ferrovieri, ma pericoloso per la stessa sicurezza dell'esercizio.

DALLA CORTE D'APPELLO DI BARI

Tutti rimessi in libertà gli accusati di Cerignola

BARI, 6. — La Corte di Assise di Appello di Bari ha rimesso in libertà i lavoratori Marco Pizzolo, Luigi Petruzzi, Salvatore Anna e Alfredo Di Molfetta, condannati assieme ad altri sette dalla Corte d'Assise di Lucera per i fatti di Cerignola del 14-15 novembre '47.

Il verdetto, emesso dopo tre ore e mezzo in camera di consiglio, assolve dall'imputazione di resistenza aggravata a pubblici ufficiali per insufficienza di prove Marco Pizzolo, Donati, Prezioso, Francesco Prezioso, Alfredo Di Molfetta, Giuseppe Rutigliano, Raffaele Zampo, Luigi Petruzzi; assolve inoltre dall'imputazione di devastazione e saccheggio per insufficienza di prove Salvatore La Manna. Per gli altri reati gli imputati sono stati condannati a pene varianti da sei a due anni, ma sono stati subito scarcerati avendo già trascorso in carcere un lunghissimo periodo di detenzione preventiva.

Ventiquattro soldati feriti nel ribaltamento di un camion

Quattro di essi versano in gravi condizioni

FORLI, 6. — Ventiquattro feriti, dei quali quattro gravi, sono il tragico bilancio dello sbandamento di un automezzo militare reduce da una esercitazione.

Il disastro è avvenuto oggi verso le quattordici a diciannove chilometri da Forlì sulla strada provinciale Ronco. Improvvisamente una Fiat 639 che faceva parte di una colonna dell'82. Reggimento di Fanteria di stanza nelle casermette di Forlì, guidata dal caporale Beniamino Sceusa di anni 20, da Marino di Palermo, giunta nei pressi di Gualdo di Meldola sbandava verso la sinistra della strada e precipitava nella sottostante scarpata. Pare che l'incidente debba attribuirsi alla rottura dello sterzo. La macchina, uscita di strada tra le grida di spavento dei militari, alcuni dei quali tentavano di porsi in salvo gettandosi fuori dall'automezzo, girava tre volte su sé stessa prima di rovesciarsi definitivamente su di un fianco. Immediatamente le popolazioni vicine accorrevano sul posto a portare il loro fraterno soccorso

Il sottotenente medico Gastone Bucciarelli di Terra del Sole (Forlì) pur essendo rimasto ferito si è prodigato nell'opera di soccorso ed ha continuato a medicare i soldati sino a che non è svenuto in seguito alla perdita di sangue.

Con le stesse macchine della colonna militare i feriti venivano trasportati all'ospedale di Meldola.

Dei ventiquattro feriti, quindici sono stati trattenuti all'ospedale; quattro di essi versano in gravi condizioni: Giuseppe Marturana da Caltanissetta con la frattura della colonna vertebrale; Luigi Milotto da Buggerro (Cagliari) con una lesione sopracotiloidea destra e sospetta frattura del femore; Alberto Campagnaro con una vasta ferita al cranio, e infine l'autista Sceusa.

UNITA' PER LA RINASCITA E L'AUTONOMIA DELLA SARDEGNA

Appello del Comitato regionale sardo del P.C.I. al popolo ed ai partiti democratici della Sardegna

Nella situazione di crisi in cui la Sardegna si trova alla vigilia delle elezioni amministrative e di fronte alle gravi responsabilità che fanno pesare su tutti i democratici e su tutti gli autonomisti i danni e gli insegnamenti delle recenti alluvioni, è necessario ed inevitabile che i sardi si definiscano pronunziandosi e schierandosi pro o contro quelle modificazioni che possono assicurare la rinascita della nostra Isola. Sulla base di un programma che in un modo o nell'altro, sia pure parzialmente impegni a modificazioni capaci di avviare la Sardegna alla sua rinascita, i comunisti sardi offrono la più aperta e franca alleanza a tutti coloro che non sono alleati del fascismo.

Il quadro della rinascita è per la Sardegna l'Autonomia. La conquista dell'Istituto autonomistico, obiettivo trentennale del movimento sardista, è indubbiamente la più grande conquista storica del popolo sardo.

Il partito della Democrazia Cristiana, che si è impadronito con la frode e con l'inganno della direzione del governo regionale sardo, ha frapposto ogni ostacolo possibile al consolidamento e allo sviluppo dell'Istituto autonomistico. Esso è sembrato unicamente preoccupato di screditarlo, rendendolo docile strumento del capitale monopolistico forestiero e dello Stato accentratore i quali negano ormai esplicitamente alla Sardegna ogni possibilità di intenso sviluppo industriale e perfino un'adeguata soluzione sarda alla questione agraria, mentre continuano a promettere — senza peraltro mantenere — una paternalistica politica di lavori pubblici.

La Democrazia Cristiana ha fatto fallimento come partito dirigente della vita sarda e come partito democratico. Essa ha preteso di esercitare faziosamente un monopolio di direzione al quale i risultati elettorali del maggio '49 non le davano nessun diritto ed ha di fatto esercitato tale monopolio — in odio agli impegni politici assunti di fronte al popolo e di fronte ai suoi alleati — contro l'Autonomia della Sardegna.

Il Partito Sardo d'Azione, che pure aveva tentato un esperimento di governo comune, certo persuaso di potere con il suo controllo imbrigliare l'azione antiautonomistica della Democrazia Cristiana, ha riconosciuto tale fallimento ed ha nell'agosto scorso clamorosamente separato le sue responsabilità da quelle del partito clericale. L'abbandono della piattaforma democratica da parte della Democrazia Cristiana è comprovato tra l'altro dalla sua attuale alleanza con le forze monarchiche e dalla sua malcelata collusione con i fascisti del MSI.

In questa situazione il cammino dei sardi è chiaramente segnato: bisogna unirsi per togliere al partito della Democrazia Cristiana la direzione della vita sarda nei comuni, nelle province, nella regione. L'unità è oggi un dovere imprescindibile per tutti i sardi onesti: chi è contro l'unità per l'autonomia e per la rinascita è, qualunque cosa egli dica, contro l'autonomia e contro la rinascita. Togliere la direzione della vita sarda al partito della Democrazia Cristiana è oggi un obiettivo concretamente possibile giacchè in Sardegna esiste una maggioranza che si richiama a un piano di rinascita, impegno costituzionale comune respinto solo dai monarchici-fascisti e tradito dalla Democrazia Cristiana, una maggioranza che si richiama all'Autonomia e che rivendica la propria indipendenza di fronte ai gruppi monopolistici che opprimono la Sardegna e di fronte allo Stato accentratore che li rappresenta.

Tale maggioranza non è certo omogenea in quanto è composta da forze politiche ben differenziate: dal partito Sardo d'Azione, dal partito Socialista e dal partito Comunista, dai Socialdemocratici, da gruppi Liberali e da numerosi gruppi e organizzazioni indipendenti. L'unità di queste forze è tuttavia oggi concretamente possibile in quanto il partito Sardo d'Azione, il PS e il PC hanno come base della loro politica in Sardegna la lotta per l'autonomia mentre gli altri partiti e gruppi sindicati sono indipendenti da vincoli formali con il capitale monopolistico e con il loro governo.

Sul terreno elettorale tale unità può realizzarsi sulla base di programmi amministrativi comunali e provinciali intesi a promuovere la rinascita generale della Sardegna nel rispetto delle autonomie locali e dell'autonomia regionale, ad articolare nei comuni la imprescindibile opera di difesa dell'autonomia minacciata e a dare alla Sardegna amministratori capaci e soprattutto onesti. La democratizzazione delle finanze locali, la costruzione di case popolari, di scuole, di acquedotti, l'adeguamento delle tariffe elettriche, una larga e disinteressata azione di solidarietà e di assistenza popolare costituiscono già un terreno comune per l'azione degli autonomisti sardi in nobile garg per la rinascita della nostra Isola. L'unità di queste forze può d'altra parte esprimersi attraverso liste diverse che sulla base di un tale programma comune si colleghino, pur mantenendo ciascuna la propria fisionomia politica, oppure attraverso la formazione di liste comuni. E' chiaro che nella situazione attuale chiunque ostacolasse la costituzione di tale unità, sola strada oggi possibile per togliere alla Democrazia Cristiana la direzione della maggioranza dei comuni sardi e delle provincie, assumerebbe su di sè una grave, decisiva responsabilità.

Su questa base, i comunisti sardi, indissolubilmente uniti ai loro fratelli socialisti, fanno appello all'unità di tutte le forze democratiche dell'Isola, organizzate e individuali. Per l'unità di queste forze i comunisti si impegnano ad agire con entusiasmo, senza alcun pregiudizio imposto da ristretti interessi di partito, animati dalla ferma volontà di lavorare insieme con tutti i sardi onesti, nell'esclusivo interesse della Sardegna e dell'Italia.

Per realizzare l'unità democratica dei sardi per la Rinascita e l'Autonomia della Sardegna, FORZA PARIS!

Il Comitato Regionale Sardo
del Partito Comunista Italiano
Cagliari marzo 1952

L'alleanza elettorale tra clericali e destre

(Continuazione dalla 1. pagina)

nuto ieri nella polemica pre-elettorale, allo scopo di galvanizzare in senso anticomunista e filo-clericale i congressisti repubblicani riuniti a Bari. Egli ha minacciato apertamente i repubblicani suoi avversari, che tratta alla stregua di « agenti » comunisti (!), e ha preannunciato che « i piccoli focolai di disordine » saranno facilmente spenti. « Se così non fosse — egli ha aggiunto nell'editoriale pubblicato dalla *Voce* — povera nostra democrazia, te ne andresti al diavolo come noi ». Meglio i preti, dunque, che il diavolo. Ma « i focolai di disordine » non sono poi tanto piccoli. Ancora ieri, prima di partire per Bari, il deputato repubblicano De Vita ha dichiarato che sosterrà al Congresso la necessità di respingere ogni apparentamento con i clericali.

Mentre Pacciardi concepisce il Congresso del PRI come una caserma, Saragat con altri mezzi prosegue nell'opera di disintegrazione del PSDI.

Lo scandalo da lui sollevato, e di cui il gruppo parlamentare socialdemocratico si è occupato ieri in due successive riunioni, è sceso addirittura al livello di un caso da Commissariato di polizia. Sembra infatti che « il fondatore del socialismo democratico » apra la corrispondenza altrui o si serva di amici specializzati in questo genere di operazioni. Questo è quanto risulta da una lettera che il dirigente socialdemocratico di Bologna, Giorgio Festi, ha indirizzato alla stampa.

L'on. Preti indirizzò appunto al Festi la lettera in cui esponeva il comportamento di Saragat circa la questione degli statali: poichè Saragat possiede una copia fotostatica di tale lettera « debbo ritenere — afferma il Festi — che la lettera sia stata temporaneamente sottratta, aperta, fotografata e quindi rimessa a posto per la consegna ». Il Festi ha pertanto deciso sporgere denuncia contro « ignoti » per il reato di violazione del segreto epistolare e contro chi ha fatto sua e divulgato la lettera oggetto della violazione (Saragat).

In serata il gruppo parlamentare socialdemocratico ha esaminato il caso e ha proceduto a una serie di deplorazioni: di Preti (il quale si è dimesso da segretario del gruppo stesso) perchè troppo pettegolo, di Saragat (che non si è presentato alla riunione) perchè ha gettato il discredito sul partito e del destino che si accanisce nel rendere i dirigenti socialdemocratici sempre più simili a personaggi da operetta.

Resta infine da segnalare, uscendo dalla palude dei partiti minori, l'importante riunione tenuta dalla Commissione senatoriale degli Esteri. De Gasperi vi ha tenuto una relazione grigia, in tono minore, notevolmente depressa. Egli ha affermato che l'Italia ha rifiutato di aumentare le sue spese militari di un altro 15 %: in ciò vi è la ammissione che le spese militari hanno già raggiunto un limite insopportabile. Dopo aver posto in rilievo le gravi difficoltà che i contrasti tra la Germania e la Francia causano alla realizzazione della cosiddetta Comunità europea e dell'Esercito europeo, De Gasperi non ha mancato di riaffermare la sua piena adesione al riarmo tedesco.

Sulla questione di Trieste, De Gasperi ha assicurato della « buona disposizione » degli inglesi e degli americani! Nulla di concreto egli ha potuto dire per la soluzione generale della questione triestina, nè garanzie concrete ha saputo dare contro il continuo aggravarsi della situazione nella « zona B ».

L'aspetto in certo senso nuovo e più grave delle dichiarazioni di De Gasperi è costituito dall'ammissione che egli ha fatto del carattere automatico che avrebbe un intervento in guerra dell'Italia in base alle clausole atlantiche. Rispondendo a una domanda rivoltagli in proposito da Casadei, Lussu ed altri, De Gasperi ha infatti ammesso che un corpo armato « europeo », del quale facessero parte anche forze armate italiane, sarebbe automaticamente autorizzato a combattere in caso di attacco (e quindi anche nel caso di un finto attacco).

STOCK 84
" BOLLINO ORO "